

15 APRILE

Dal **Prologo di Ohrid** opera di Nikolaj Velimirovic

15 Aprile secondo l'antico calendario della Chiesa

1. I SANTI APOSTOLI ARISTARCO, PUDES E TROFIMO



Erano annoverati tra i settanta apostoli. Aristarco era vescovo di Apamea, in Siria. L'apostolo Paolo lo cita più volte. "La città si riempì di confusione e il popolo accorse all'unisono nel teatro, catturando Gaio e Aristarco" (Atti degli Apostoli 19:29). "Aristarco, mio compagno di prigionia, vi saluta, così come Marco, cugino di Barnaba (riguardo al quale avete ricevuto istruzioni), se viene da voi, accoglietelo" (Colossesi 4:10). "Epafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, vi saluta, così come Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori" (Filemone 1:23,24). Aristarco era stato catturato a Efeso insieme a Gaio da una moltitudine di persone che si erano sollevate contro Paolo. L'apostolo Paolo scrive ai Colossesi: "Aristarco, mio

compagno di prigionia, vi saluta" (Colossesi 4:10). Nell'epistola a Filemone, Paolo chiama Aristarco "mio collaboratore" insieme a Marco, Demas e Luca.

Pudes era un illustre cittadino di Roma. L'apostolo Paolo lo cita una volta. "Eubulo, Pudes, Lino, Claudia e tutti i fratelli vi salutano" (2 Timoteo 4:21). All'inizio, la casa di Pudes era un rifugio per i sommi apostoli [Pietro e Paolo] e in seguito fu trasformata in un luogo di culto, chiamato Chiesa del Pastore.

Trofimo proveniva dall'Asia. "Lo accompagnavano Sopater, figlio di Pirro, da Beroea, Aristarco e Secondo da Tessalonica, Gaio da Derbe, Timoteo e Tychicus e Trofimo dall'Asia" (Atti degli Apostoli 20:4). Egli accompagnò l'apostolo nei suoi viaggi. In un luogo l'apostolo Paolo scrive: "Ho lasciato Trofimo malato a Mileto" (2 Timoteo 4:20).

Durante la persecuzione di Nerone, quando l'apostolo Paolo fu decapitato, furono decapitati anche tutti e tre questi gloriosi apostoli.

2. IL SANTO MARTIRE SABAS IL GOTO



Nel Gothland c'era una brutale persecuzione contro i cristiani. Un certo principe dei Goti [Atharidus] entrò nel villaggio dove viveva questo devoto Sabas e chiese agli abitanti: "Ci sono cristiani che vivono nel vostro villaggio?". Essi lo convinsero giurando che non ce n'erano. Allora Sabas si presentò davanti al principe e al popolo e disse: "Che nessuno giuri per me; io sono un cristiano!". Vedendo Sabas, misero e povero, il principe lo lasciò andare in pace dicendo: "Questo qui non può nuocere né giovare a nessuno". L'anno successivo, verso Pasqua, un certo sacerdote Sansala giunse in questo villaggio e celebrò con Sabas la gloriosa festa della Pascha [Resurrezione]. Venuti a conoscenza di ciò, i pagani assalirono improvvisamente la casa di Sabas e cominciarono a picchiare senza pietà questo santo uomo di Dio con delle canne e, inoltre, trascinarono il corpo nudo di Sabas tra le spine e poi legarono sia Sabas che Sansala a un albero e offrirono loro da mangiare la carne dei sacrifici idolatri. Questi uomini di Dio ricordarono le parole degli apostoli e rifiutarono di mangiare gli impuri sacrifici del diavolo. Infine, il principe Atharidus condannò Sabas a morte e lo consegnò ai soldati. Pieno di gioia, Sabas arrivò

al patibolo lodando Dio. Riconoscendolo come un uomo buono, i soldati vollero liberarlo lungo la strada e, per questo, Sabas si addolorò molto e disse ai soldati che avevano il dovere di eseguire l'ordine del principe. I soldati lo portarono quindi al fiume Mussovo [a Targoviste, in Romania, vicino a Bucarest] gli legarono una pietra al collo e lo gettarono in acqua. Il suo corpo fu portato a riva. In seguito, durante il regno dell'imperatore Valente, quando il comandante greco Ioannis Soranos era in guerra con i Goti, scoprì il corpo di Sabas e lo trasportò in Cappadocia. Sabas, il santo, morì all'età di 31 anni nel 372 d.C.

3. LE SANTE MARTIRI BASILISSA E ANASTASIA



Basilissa e Anastasia erano due romane pie e devote. Durante il regno dell'imperatore Nerone, raccolsero i corpi uccisi dei discepoli degli apostoli e li seppellirono con onore. Per questo furono accusate e imprigionate. Dopo lunghe torture, durante le quali furono loro tagliati i seni e la lingua, furono infine decapitate.

Inno di lode

I SANTI MARTIRI

*Martiri radiosi, il loro sangue hanno versato,
E tutta la terra nera, con il loro sangue, si macchiò.
Il fuoco in cui furono bruciati era potente,
ma più forte è stato l'amore con cui hanno amato Cristo.
Per il sommo bene, un martire deve essere
Con quale ricchezza può essere paragonato?
Cristo onnivittorioso, il Re di quest'età,
ha accolto le vostre anime coraggiose in cielo.
Dalle mani degli angeli le ha prese a sé,
e ha benedetto tutte le vostre pene.*

La riflessione

A proposito della contemplazione, San Gregorio Sinaita scrive: "Confermiamo che ci sono otto soggetti principali per la contemplazione: Primo, Dio, invisibile e imperscrutabile; senza inizio e increato; la Causa Prima di tutto ciò che esiste; Trino; la sola e unica Divinità preesistente; Secondo, l'ordine e il rango delle potenze razionali: [le potenze senza corpo del cielo; il mondo angelico]. Terzo, la composizione delle cose visibili; Quarto, il piano dell'Incarnazione del Verbo; Quinto, la resurrezione generale; Sesto, l'impressionante seconda venuta (Secondo Avvento) di Cristo; Settimo, il tormento eterno; Ottavo, il Regno dei Cieli. I primi quattro sono già stati rivelati e appartengono al passato. Gli ultimi quattro non sono ancora stati rivelati e appartengono al futuro, anche se sono chiaramente contemplati da coloro che, con l'aiuto della Grazia acquisita, hanno raggiunto la completa purezza della mente. Chiunque si accosti a questo compito di contemplazione senza l'illuminazione della Grazia, sappia che sta costruendo fantasie e non possiede l'arte della contemplazione". Così scriveva il grande e perspicace Gregorio Sinaita che, ciò che sa, lo sa per esperienza personale.

La contemplazione

Contemplare il Signore Gesù risorto:

1. Come si preoccupa del nutrimento fisico dei suoi discepoli; come spezza e benedice il pane per i discepoli di Emmaus;
2. Come sulla riva del lago chiese ai suoi discepoli: "Avete preso qualcosa da mangiare?" (San Giovanni 21:5). Quando gli risposero di no, preparò pane e pesce e lo diede loro.

Omelia

Su come assomiglieremo a Colui che amiamo.

"Amati, noi siamo fin d'ora figli di Dio; ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando sarà rivelato saremo simili a Lui, perché lo vedremo così com'è" (1 Giovanni 3:2).

Finora eravamo schiavi e ora siamo figli di Dio. Eravamo schiavi del male e ora siamo servi del bene, il bene supremo in cielo e in terra. Eravamo schiavi di tutto ciò che è inferiore e peggiore nell'uomo e ora serviremo l'Altissimo e il Bene Supremo. Eravamo schiacciati dalle tenebre e ora lavoreremo nella luce. Finora il diavolo, il peccato e la morte ci tenevano in una continua paura, mentre ora vivremo vicino a Dio nella libertà e nella gioia.

Ora, quando ora? Ora, quando il Signore è apparso sulla terra in carne e ossa, quando ci ha dato la conoscenza della luce, della libertà e della vita; quando è gloriosamente risorto e si è manifestato nel suo corpo glorificato; quando ha compiuto tutte le profezie dei profeti e tutte le sue promesse. Ora anche noi siamo figli di Dio: "Figli della luce ed eredi del Regno".

"Saremo come Lui". In verità, questo non si è ancora materializzato, ma Lui si è manifestato e, per ora, questo è sufficiente. Egli stesso ha mostrato quanto è bello l'uomo nella risurrezione e sappiamo che anche noi saremo come Lui. L'apostolo Giovanni dice: "Sappiamo che saremo come Lui". Non

dice che lo sospettiamo o che ci è stato detto, ma dice: "Sappiamo che saremo come Lui". Perché non è risorto per amore suo, ma per amore nostro. Non è risorto dalla tomba solo per mostrare la sua potenza ai morti che sono senza speranza, ma per assicurare ai morti che anche loro vivranno di nuovo e per mostrare loro come saranno quando saranno vivificati. Né gli apostoli scrissero: "Noi sappiamo", a causa della loro vanità di fronte agli ignoranti, ma per amore fraterno verso gli uomini, affinché tutti gli uomini conoscano lo stesso e "affinché anche noi potessimo sapere".

O Signore risorto, conferma anche in noi questa conoscenza salvifica attraverso le preghiere dei tuoi santi apostoli.

14 APRILE

Dal **Prologo di Ohrid** opera di Nikolaj Velimirovic

14 Aprile secondo il vecchio calendario della Chiesa

1. SAN MARTINO IL CONFESSORE, PAPA DI ROMA



Martino divenne papa il 5 luglio 649 d.C., all'epoca dei furiosi dibattiti tra gli ortodossi e gli eretici monoteliti, che aderivano alla credenza in un'unica volontà in Cristo. A quel tempo regnava Costanzo II, nipote di Eraclio. Il patriarca di Costantinopoli era Paolo. Per stabilire la pace nella Chiesa, l'imperatore compilò un libretto, intitolato Typos, molto favorevole agli eretici. Papa Martino convocò un Concilio di centocinque vescovi (nella Chiesa del Santissimo Salvatore nel Palazzo del Laterano, in ottobre) che condannò questo opuscolo dell'imperatore. Allo stesso tempo, il Papa scrisse una lettera al Patriarca Paolo, implorandolo di aderire alla purezza della fede ortodossa e di consigliare all'imperatore di rinunciare a questi sofismi eretici. Questa lettera fece arrabbiare sia l'imperatore che il patriarca. L'imperatore inviò Olimpio, uno dei suoi comandanti, a Roma per portare il papa a Costantinopoli in catene. Il comandante non osò legare il papa, ma corruppe un soldato perché lo uccidesse in chiesa con una spada. Quando il soldato entrò in chiesa con la spada nascosta, fu immediatamente accecato. Così, per la Provvidenza di Dio, Martino scampò alla morte. In quel periodo, i Saraceni attaccarono la Sicilia e a Olimpio fu ordinato di recarsi in Sicilia e lì morì. Poi, secondo gli intrighi del patriarca eretico Paolo, l'imperatore inviò Teodoro, un altro comandante, per legare il Papa e portarlo a

Costantinopoli con l'accusa che lui, Papa Martino, era in collaborazione con i Saraceni e non onorava la Madre di Dio Tutta Pura. Quando il comandante arrivò a Roma e lesse l'accusa contro di lui, Papa Martino rispose che: "Si tratta di una calunnia e che egli non ha alcun legame con i Saraceni, gli avversari del cristianesimo". Per quanto riguarda la Madre di Dio tutta pura, se uno non la onora, non la confessa e non la riverisce, sia maledetto in questo mondo e nell'altro". Tuttavia, ciò non modificò la decisione del comandante. Papa Martino fu legato e portato a Costantinopoli, dove rimase a lungo in prigione, dolorosamente malato, soffrendo di ansia e fame, finché alla fine fu condannato all'esilio a Cherson. Papa Martino visse due anni in esilio e morì nell'anno 655 d.C., offrendo la sua anima al Signore, per il quale aveva molto sofferto. Due anni prima della morte di Papa Martino, morì Paolo, pentito. Quando l'imperatore gli fece visita prima della sua morte, Paolo volse la testa verso il muro e pianse, confessando di aver molto peccato contro Papa Martino e pregando l'imperatore di liberarlo.

2. I SANTI MARTIRI ANTONIO, GIOVANNI ED EUSTACHIO [EUSTATHIUS]



Tutti e tre erano pagani e, all'inizio, erano adoratori del fuoco. Erano tutti servi nel palazzo del principe lituano Olgard a Vilna. In passato erano chiamati: KRUGLETZ, KUMETZ E NEZIL0. Tutti e tre furono battezzati dal sacerdote Nestor. Tutti e tre furono impiccati, uno dopo l'altro, alla stessa quercia nell'anno 1347 d.C. I cristiani abbatterono l'albero ed eressero una chiesa in onore della Santissima Trinità. Le venerate reliquie di questi martiri furono poi collocate in questa chiesa e dal ceppo della quercia fu ricavato un sacro tavolo d'altare. Le loro reliquie riposano a Vilna.

3. IL SANTO MARTIRE ARDALIONE, L'ATTORE



All'inizio Ardalione era un attore-comico. Per intrattenere il popolo, interpretava con entusiasmo il ruolo di un martire della fede deridendo i cristiani in ogni modo possibile. Quando si verificò una persecuzione durante il regno dell'imperatore Massimiano, il suo spirito cambiò completamente. Davanti alla folla, gridò a gran voce che era cristiano e che non stava scherzando. Per questo motivo, Ardalione fu condannato, soffrì per Cristo e morì legato a un'intelaiatura di verghe roventi, rappresentando così il vero

e onorevole ruolo di un martire.

Inno di lode

SAN MARTINO

*San Martino Papa, prima che parli il Senato:
Che il mio corpo sia schiacciato e bruciato,
e le sofferenze più crudeli le supporterò con gioia;
Ma la vera fede non la rinnegherò.
Il Buon Salvatore era Dio e Uomo,
Due nature diverse con due volontà, Egli portava,
ma due nature in una sola persona,
ed entrambe le volontà in un'unica luce.
Una tale fede ci è stata trasmessa da tutti i Padri,
Per questa fede, molti hanno sofferto.
Che possa soffrire anch'io, il più piccolo di tutti.
Il servo del mio Signore, tra tutti il più peccatore!
Così Martino confessò a tutti la sua fede
E disse la verità davanti agli eretici.
Qual è il valore dell'uomo quando teme Dio?
Al di sopra dei piccoli uomini, egli [Martino] sta come una
montagna!*

Riflessione

“Al monaco si addice amare Dio come un figlio e temerlo [Dio] come uno schiavo”, dice sant’Evagrio. Naturalmente, questo si addice anche a ogni cristiano, anche se non è un monaco. È una grande arte per chiunque unire l’amore per Dio e il timore di Dio. Molti altri Santi Padri, quando parlano dell’amore per Dio, menzionano allo stesso tempo anche il timore di Dio e viceversa. Nella sua omelia: “Sull’amore perfetto”, San Giovanni Crisostomo parla contemporaneamente della sofferenza e delle pene dell’inferno. Perché? Perché il grande amore dell’uomo verso Dio senza paura sconfinamente impercettibilmente nell’orgoglio e poi, di nuovo, un grande timore di Dio senza amore porta alla disperazione.

Contemplazione

Contemplare il Signore Gesù risorto:

1. Come apparve ai discepoli sulla riva del lago e si rivolse a loro come "figli" (San Giovanni 21:5).
2. Come riempì di nuovo le loro reti di pesci ed essi lo conobbero ma non osarono chiedergli: "Chi sei?" (San Giovanni 21:12).

Omelia

Sull'esperienza personale di tutti gli apostoli.

"Ciò che abbiamo udito, ciò che abbiamo visto con i nostri occhi, ciò che abbiamo guardato e toccato con le nostre mani, ora ve lo annunciamo" (1 S. Giovanni 1,1).

Ecco, questa è la predicazione apostolica! Gli apostoli non parlano come saggi mondani, né come filosofi e tanto meno come teorici che fanno supposizioni su qualcosa per scoprire qualcosa. Gli apostoli parlano di cose che non hanno cercato ma da cui sono stati inaspettatamente circondati; di fatti che non hanno scoperto ma che, per così dire, hanno inaspettatamente trovato e colto. Non si sono occupati di ricerche spirituali né hanno studiato psicologia, né tanto meno si sono occupati di spiritismo. La loro occupazione era la pesca, un'occupazione fisica totalmente esperienziale. Mentre pescavano, l'Uomo-Dio [Gesù] apparve loro e, cautamente e lentamente, li introdusse a una nuova vocazione al Suo servizio. All'inizio non gli credettero, ma ancora più cautamente e lentamente, con timore, esitazione e molti tentennamenti, si avvicinarono a Lui e lo riconobbero. Finché gli apostoli non lo videro molte volte con i loro occhi e finché non ne discussero molte volte tra di loro e finché non lo sentirono con le loro mani, il fatto sperimentato è soprannaturale, ma il loro metodo per riconoscere questo fatto è completamente sensoriale e positivamente appreso. Nemmeno uno studioso contemporaneo sarebbe in grado di utilizzare un metodo più positivo per conoscere Cristo. Gli apostoli non

videro solo un miracolo, ma numerosi miracoli. Ascoltarono non solo una lezione, ma molte lezioni che non potevano essere contenute in numerosi libri. Hanno visto il Signore risorto per quaranta giorni; hanno camminato con Lui, hanno conversato con Lui, hanno mangiato con Lui e lo hanno toccato. In una parola: hanno avuto personalmente e di prima mano migliaia di fatti meravigliosi grazie ai quali hanno appreso e confermato un unico grande fatto, cioè che Cristo è l'Uomo-Dio, il Figlio del Dio vivente, il Salvatore amante dell'umanità e il Giudice onnipotente dei vivi e dei morti.

O Signore risorto, confermaci nella fede e nell'ardore dei tuoi Santi Apostoli.

13 APRILE

Dal **Prologo di Ohrid** opera di Nikolaj Velimirovic

13 Aprile secondo il vecchio calendario della Chiesa



1. IL SACERDOTE-MARTIRE ARTEMONE

Artemone era sacerdote a Laodicea durante il regno dell'imperatore Diocleziano. Davanti al giudice che lo tormentava, parlava di sé: "Mi chiamo Artemone, schiavo di Cristo, mio Dio. Per sedici anni sono stato lettore e ho letto libri nella Chiesa del mio Dio. Per ventotto anni sono stato diacono e ho letto il Santo Vangelo. Con l'aiuto di Cristo, ho compiuto trentatré anni come presbitero insegnando agli uomini e mettendoli sulla via della salvezza". Il giudice lo portò al tempio di Esculapio, dove gli indovini allattavano grandi rettili dedicati a questo "dio". Tutti ipotizzarono che i serpenti avrebbero morso Artemone. Artemone si fece il segno della croce e con il suo potere inchiodò a terra tutti i serpenti rendendoli incapaci di muoversi. Poi li portò tutti nel cortile, soffiò su di loro e tutti morirono all'istante. Tutti gli indovini furono presi da grande paura. Vedendo questo miracolo, Vitalis, l'indovino capo del tempio, cadde in

ginocchio davanti ad Artemone e gridò: "Grande è il Dio cristiano!". Il martire allora lo battezzò insieme a diversi suoi amici. Il giudice maligno continuò a nutrire la sua cattiveria e a torturare l'anziano Artemone in vari modi. Una volta voleva gettarlo in una vasca di pece bollente, ma cadde da cavallo nella pece ed egli stesso fu incenerito. Furono viste due aquile che piombarono sul giudice, lo sollevarono da cavallo e lo gettarono nella pece. Sant'Artemone rimase libero per un certo periodo e viaggiò, sempre accompagnato dai suoi due amati cervi, e istruì il popolo. Di nuovo catturato, fu decapitato nell'anno 303 d.C. e la sua anima prese dimora nel Regno di Cristo nostro Dio, che Sant'Artemone servì fedelmente.

2. IL SANTO MARTIRE CRESCENS

Crescens era originario della città di Myra, in Licia. Era un cittadino onorato e ben conosciuto. Confessò apertamente la sua fede in Cristo e derise gli idoli morti. Per questo motivo fu bruciato dai pagani.

3. LA SANTA MARTIRE THOMAS



Th
om
ai
s
na
cq
ue
ad
Al
es
sa
nd
ri
a
d'
Eg
it
to
da
ge
ni
to
ri
on
or
ev
ol
i.
Fi
n
da
gi
ov
an
e
le
fu

in
se
gn
at
a
la
pi
et
à.
Al
l'
et
à
di
qu
in
di
ci
an
ni
si
sp
os
ò
co
n
un
uo
mo
d'
on
or
e.
Su
o
su
oc

er
o
er
a
un
ve
cc
hi
o
vi
le
e,
in
as
se
nz
a
de
l
fi
gl
io
,
ag
gr
ed
ì
la
nu
or
a
e
vo
ll
e
se
du

rl
a.
Th
om
ai
s,
te
rr
or
iz
za
ta
,
ri
co
rd
ò
al
su
oc
er
o
la
Le
gg
e
di
Di
o
e
gl
i
sf
ug
gì
da
ll

e
ma
ni
. Do
po
un
a
lo
tt
a
pr
ol
un
ga
ta
, il
su
oc
er
o
es
tr
as
se
un
co
lt
el
lo
e
uc
ci
se
la
nu

or
a,
ta
gl
ia
nd
ol
a
po
i
a
me
tà
.
In
qu
el
mo
me
nt
o,
il
ca
st
ig
o
di
Di
o
si
ab
ba
tt
é
su
di
lu

i.
Ri
ma
se
ac
ce
ca
to
al
l'
is
ta
nt
e
e
no
n
ri
us
cì
a
tr
ov
ar
e
la
po
rt
a
da
cu
i
us
ci
re
.
Qu

i,
in
qu
es
ta
st
an
za
,
fu
co
lt
o
su
l
fa
tt
o
e
co
ns
eg
na
to
al
tr
ib
un
al
e
ch
e
lo
co
nd
an
nò

a
mo
rt
e.
Co
sì
,
Th
om
ai
s
so
ff
rì
pe
r
il
co
ma
nd
am
en
to
di
Di
o
su
ll
a
fe
de
lt
à
co
ni
ug
al

e
e
la
ca
st
it
à.
In
se
gu
it
o,
mo
lt
i
di
co
lo
ro
ch
e
sa
re
bb
er
o
st
at
i
te
nt
at
i
da
pa
ss
io

ni
ad
ul
te
ri
ne
ri
vo
ls
er
o
le
lo
ro
pr
eg
hi
er
e
a
Sa
nt
a
Th
om
ai
s
e
ri
ce
ve
tt
er
o
da
le
i

un
fo
rt
e
ai
ut
o.
Da
ni
el
e,
il
gr
an
de
as
ce
ta
,
tr
as
lò
le
su
e
re
li
qu
ie
a
Sc
et
e
e
le
se
pp

el
lì
ne
l
ci
mi
te
ro
de
i
mo
na
ci
-
sa
ce
rd
ot
i.
Sa
nt
a
Th
om
ai
s
so
ff
rì
ne
ll
'a
nn
o
47
6
d.

Inno di lode
SANTA THOMAIS

*Chiunque soffra a causa delle sue azioni malvagie
 non ha parte con gli angeli:*

*Chi soffre per la volontà di Dio,
 e per amore di Cristo, sopporta le disgrazie,
 sia da parte dei fedeli che degli infedeli,
 quello guarderà il volto di Dio.*

*Thomais, serva di Dio,
 secondo il suo cuore, era una persona vera, devotamente
 orante.*

*Ma, per amore della legge di Dio, soffrì
 dal suocero, arrogante.*

*Lascia, o suocero, il mio povero corpo in pace!
 Non hai paura del Dio altissimo?*

*Il corpo umano, anche se è semplice fango
 per l'anima, da Dio, a noi, è dato.*

*Se, con il peccato, contaminiamo il corpo,
 della nostra anima, spezziamo le ali,
 dal Dio vivente la separiamo,
 e all'impuro la diamo come bottino.*

*Per una passione cieca, il suocero la fece a pezzi;
 Che Dio perdoni! disse il giusto.*

Ma all'assassino è toccata la cecità.

Il duplice cieco, intorno all'Ade, striscia.

Riflessione

Quando portarono in tribunale il martire Crescens, un nobile di Myra in Licia, il giudice, per convincerlo ad adorare gli idoli, lo consigliò a lungo. Non riuscendovi, disse infine a Crescens: "Adora [gli idoli] solo nel corpo e inchinati davanti al tuo Dio nello spirito!". A ciò, l'onorevole Crescens rispose: "Il corpo non può fare nulla indipendentemente dall'anima, che è la sua forza motrice e la sua guida". Per questo Crescens fu ucciso. Una lezione

evidente: un cristiano non può essere doppio. Un'altra lezione ancora: Un cristiano ha l'obbligo di servire il suo Creatore anche con il corpo e non solo con l'anima. Con questo si confuta la falsa posizione di certi cristiani che vivono fisicamente come pagani e nel frattempo si lodano di credere in Dio e di amare Dio con la loro anima. Si dividono in due e si mettono al servizio di due padroni, anche se le labbra più sante [Le labbra di Gesù Cristo] hanno proclamato che ciò è impossibile.

Contemplazione

Contemplare il Signore Gesù risorto:

1. Come a causa di Tommaso, momentaneamente l'unico incredulo tra i discepoli, Egli apparve di nuovo nel suo corpo glorificato;
2. Come Tommaso credette di nuovo, quando mise il dito sulle cicatrici delle ferite del Corpo tutto puro del Signore e credette.

Omelia

Sulla prova di Tommaso

"Mio Signore e mio Dio" (San Giovanni 20,28).

Quando l'apostolo Tommaso sentì le ferite del Signore Gesù, gridò: "Mio Signore e mio Dio!". Quando Maria Maddalena udì la voce del Risorto nella sua anima, gridò: "Mio Signore e mio Dio!". Quando Saulo vide la luce e udì le parole del risorto, riconobbe: "Mio Signore e mio Dio!". Quando i pagani, stupiti, osservarono come l'innumerabile numero di martiri si sottopone con gioia alle pene e chiesero loro: "Chi è questo Cristo?" Tutti risposero: "Il mio Signore e il mio Dio!". Quando gli schernitori ridicolizzarono l'esercito degli asceti e chiesero loro: "Chi è Colui per il quale hanno preso su di sé l'imponente peso della mortificazione?". Tutti avevano una sola risposta: "Il mio Signore e il mio Dio!". Quando gli

spregiatori deridevano le vergini che avevano fatto voto di verginità e chiedevano loro: “Chi è Colui per il quale hanno rinunciato al matrimonio?”. Tutte avevano una sola risposta: “Il mio Signore e il mio Dio!”. Quando gli avari, stupiti, chiesero ai ricchi: “Chi è Colui per il quale distribuiscono le loro ricchezze e diventano mendicanti?”. Tutti risposero, all’unisono: “Il mio Signore e il mio Dio!”. Alcuni Lo hanno visto e hanno detto: “Mio Signore e mio Dio!”. Alcuni Lo hanno solo udito e hanno detto: “Mio Signore e mio Dio!”. Alcuni lo hanno solo sentito e hanno detto: “Mio Signore e mio Dio!”. Alcuni Lo hanno solo osservato nel tessuto degli eventi e nei destini dei popoli e hanno detto: “Mio Signore e mio Dio!”. Alcuni hanno sentito la Sua presenza nella loro vita e hanno gridato: “Mio Signore e mio Dio!”. Alcuni lo hanno riconosciuto da qualche segno, su se stessi o sugli altri, e hanno gridato: “Mio Signore e mio Dio!”. Altri ancora hanno solo sentito parlare di Lui da altri, hanno creduto e hanno gridato: “Mio Signore e mio Dio!”. In verità, questi ultimi sono i più benedetti! Esclamiamo anche noi, con tutto il cuore, indipendentemente da come siamo arrivati a riconoscerlo o da come siamo venuti a conoscenza di Lui: “Mio Signore e mio Dio!”.

12 APRILE

Dal **Prologo di Ohrid** opera di Nikolaj Velimirovic

12 Aprile secondo il vecchio calendario della Chiesa

- 1. VENERABILE ISACCO IL SIRO (II) – Abate di Spoleto (ca. 550)**



Is
ac
co
il
Si
ro
(I
)
è
co
mm
em
or
at
o
il
28
ge
nn
ai
o.
Sa
n
Gr
eg
or
io
ne
i
Di
al
og
hi
sc
ri
ve
di

qu
es
to
Is
ac
co
II
. Ve
nn
e
in
It
al
ia
al
te
mp
o
de
i
Go
ti
ed
en
tr
ò
in
un
a
ch
ie
sa
pe
r
pr
eg

ar
e
ne
ll
a
ci
tt
à
di
Sp
ol
et
o.
Im
pl
or
ò
il
sa
gr
es
ta
no
di
pe
rm
et
te
rg
li
di
ri
ma
ne
re
ch
iu

so
in
ch
ie
sa
pe
r
tu
tt
a
la
no
tt
e.
Co
sì
tr
as
co
rs
e
l'
in
te
ra
no
tt
e
in
pr
eg
hi
er
a,
ri
ma
ne

nd
o
ne
ll
o
st
es
so
lu
og
o.
La
st
es
sa
co
sa
ac
ca
dd
e
il
gi
or
no
su
cc
es
si
vo
e
an
ch
e
la
no
tt

e
do
po
. Il
sa
gr
es
ta
no
lo
ch
ia
mò
ip
oc
ri
ta
e
lo
co
lp
ì
co
n
un
pu
gn
o.
Im
me
di
at
am
en
te
il

sa
gr
es
ta
no
im
pa
zz
i.
Ve
de
nd
o
ch
e
il
sa
gr
es
ta
no
er
a
am
ar
am
en
te
to
rm
en
ta
to
,
Is
ac
co

si
ch
in
ò
su
di
lu
i
e
lo
sp
ir
it
o
ma
li
gn
o
si
al
lo
nt
an
ò
da
lu
i
e
il
sa
gr
es
ta
no
to
rn
ò

in
sa
lu
te
.
Al
la
no
ti
zi
a
di
qu
es
to
in
ci
de
nt
e,
l'
in
te
ra
po
po
la
zi
on
e
de
ll
a
ci
tt
à
si

af
fo
ll
ò
in
to
rn
o
a
qu
es
to
so
rp
re
nd
en
te
st
ra
ni
er
o.
Gl
i
of
fr
ir
on
o
de
na
ro
e
pr
op
ri

et
à,
ma
eg
li
ri
fi
ut
ò
tu
tt
o
e
no
n
ac
ce
tt
ò
nu
ll
a
e
si
ri
ti
rò
ne
ll
a
fo
re
st
a
do
ve
si

co
st
ru
ì
un
a
ce
ll
a,
ch
e
si
tr
as
fo
rm
ò
ra
pi
da
me
nt
e
in
un
gr
an
de
mo
na
st
er
o.
Is
ac
co
er

a
no
to
pe
r
av
er
co
mp
iu
to
mi
ra
co
li
e
so
pr
at
tu
tt
o
pe
r
il
su
o
sp
ec
ia
le
"d
on
o
de
l
di

sc
er
ni
me
nt
o”
.
In
un
'o
cc
as
io
ne
,
or
di
nò
ai
co
nf
ra
te
ll
i
di
po
rt
ar
e
tu
tt
e
le
za
pp
e

ne
ll
a
vi
gn
a
e
di
la
sc
ia
rl
e
lì
. Il
gi
or
no
do
po
Is
ac
co
, in
si
em
e
ai
fr
at
el
li
, us
cì

ne
ll
a
vi
gn
a
e
po
rt
ò
co
n
sé
il
pr
an
zo
.
I
fr
at
el
li
er
an
o
pe
rp
le
ss
i.
Pe
r
ch
i
er
a

qu
es
to
pr
an
zo
,
vi
st
o
ch
e
no
n
c'
er
an
o
op
er
ai
?
Ar
ri
va
ti
al
la
vi
gn
a,
c'
er
an
o
ta
nt

i
uo
mi
ni
ch
e
sc
av
av
an
o
qu
an
te
er
an
o
le
za
pp
e.
Ec
co
co
sa
ac
ca
dd
e:
qu
es
ti
uo
mi
ni
er
an

o
ve
nu
ti
co
me
la
dr
i
pe
r
ru
ba
re
le
za
pp
e,
ma
pe
r
la
po
te
nz
a
di
Di
o
fu
ro
no
tr
at
te
nu
ti

a
sc
av
ar
e
tu
tt
a
la
no
tt
e.
In
un
'a
lt
ra
oc
ca
si
on
e,
du
e
uo
mi
ni
pa
rz
ia
lm
en
te
ve
st
it
i

ve
nn
er
o
da
Is
ac
co
e
gl
i
ch
ie
se
ro
de
i
ve
st
it
i.
Is
ac
co
ma
nd
ò
un
mo
na
co
in
un
al
be
ro
ca

vo
lu
ng
o
la
st
ra
da
pe
r
re
cu
pe
ra
re
ci
ò
ch
e
av
re
bb
e
tr
ov
at
o
lì
. Il
mo
na
co
pa
rt
ì,
tr

ov
ò
de
gl
i
ab
it
i
e
li
po
rt
ò
al
mo
na
st
er
o.
L'
ab
at
e
pr
es
e
qu
es
ti
ab
it
i
e
li
di
ed
e

ai
me
nd
ic
an
ti
. I
me
nd
ic
an
ti
si
ve
rg
og
na
ro
no
mo
lt
is
si
mo
qu
an
do
ri
co
no
bb
er
o
i
pr
op

ri
ab
it
i
ch
e
av
ev
an
o
na
sc
os
to
in
qu
el
l'
al
be
ro
.
Un
a
vo
lt
a,
un
uo
mo
ma
nd
ò
du
e
ar
ni

e
al
mo
na
st
er
o.
Il
mo
na
co
ne
na
sc
os
e
un
a
lu
ng
o
la
st
ra
da
e
l'
al
tr
a
la
po
rt
ò
al
mo
na

st
er
o
e
lo
co
ns
eg
nò
al
l'
ab
at
e.
Il
sa
nt
o
gl
i
di
ss
e:
"F
ai
at
te
nz
io
ne
al
tu
o
ri
to
rn
o.

Ne
ll
'a
lv
ea
re
ch
e
ha
i
la
sc
ia
to
lu
ng
o
la
st
ra
da
,
in
fa
tt
i,
si
è
in
tr
uf
ol
at
o
un
se
rp

en
te
ve
le
no
so
.
Fa
i
at
te
nz
io
ne
,
qu
in
di
,
ch
e
no
n
ti
mo
rd
a”
.

2. SAN BASILIO IL CONFESSORE

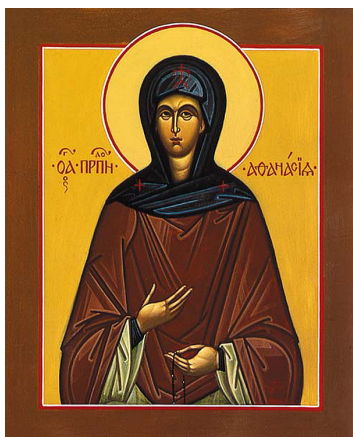
All'epoca della controversia iconoclasta, quest'uomo devoto era vescovo nella città di Parius, in Asia Minore. Si rifiutò di firmare un documento imperiale contro la venerazione delle icone. Per questo motivo, Basilio fu molto perseguitato e duramente torturato. Rimase saldo come un diamante nella sua

ortodossia. Morì all'inizio dell'VIII secolo e fu tradotto al Signore.

3. IL VENERABILE ACACIO

Acacio era originario del villaggio di Gollitsa, in Epiro. Era un grande asceta athonita, padre spirituale e possedeva il "dono del discernimento". Acacio ebbe molte visioni celestiali. Diede la sua benedizione a diversi monaci che scelsero la mortificazione del martirio. Acacio morì nel suo novantottesimo anno di età, nel 1730 d.C.

4. LA VENERABILE ATANASIA



At
an
as
ia
na
cq
ue
ne
ll
'i
so
la
di
Eg
in
ia
da
ge
ni
to
ri

ri
cc
hi
e
be
ne
vo
li
. Di
st
ri
bu
i
i
su
oi
be
ni
ai
po
ve
ri
e
si
ri
ti
rò
in
un
co
nv
en
to
. Lì
si

so
tt
op
os
e
a
mo
rt
if
ic
az
io
ni
se
mp
re
pi
ù
di
ff
ic
il
i.
At
an
as
ia
si
nu
tr
iv
a
so
lo
un
a
vo

lt
a
al
gi
or
no
e
so
lo
di
pa
ne
e
ac
qu
a.
Du
ra
nt
e
il
di
gi
un
o
de
l
pe
ri
od
o
qu
ar
es
im
al
e,

ma
ng
ia
va
un
a
vo
lt
a
og
ni
du
e
gi
or
ni
.
As
sa
gg
ia
va
ol
io
e
pe
sc
e
so
lo
ne
ll
e
fe
st
e
de

ll
a
Na
ti
vi
tà
e
de
ll
a
Ri
su
rr
ez
io
ne
di
no
st
ro
Si
gn
or
e
Ge
sù
Cr
is
to
.
An
ch
e
se
er
a
la

ba
de
ss
a
di
qu
es
to
co
nv
en
to
,
At
an
as
ia
er
a
un
a
se
rv
a
de
ll
e
al
tr
e
so
re
ll
e
e
no
n

si
fa
ce
va
se
rv
ir
e
da
ne
ss
un
o.
At
an
as
ia
fu
re
sa
de
gn
a
de
l
gr
an
de
do
no
di
op
er
ar
e
mi
ra

co
li
,
si
a
in
vi
ta
ch
e
do
po
la
mo
rt
e.
Mo
rì
ne
l
Si
gn
or
e
ne
ll
'a
nn
o
86
0
d.
C.

Inno di lode
SANTA ATANASIA

Atanasia, anima bellissima,
sulla terra, risplendeva come una stella luminosa,
Per mezzo dello spirito, vinse la debolezza corporea,
Ancora giovane, si innamorò di Dio;
Attraverso digiuni e veglie, il suo corpo appassì,
solo per ottenere la salvezza della sua anima;
Molto ha posseduto, molto ha distribuito ai poveri,
Tutto di se stessa, alla volontà di Dio, diede.
Una visione che vide nella chiesa, santa:
Una luce celeste penetrò le tenebre,
e le giunse una voce: Atanasia,
Mitezza e umiltà: questo è gradito a Dio,
In questo, esercitati sopra ogni altra cosa
Mentre il tuo cuore batte e il tuo spirito respira.
Atanasia, eseguì il consiglio.
E, ogni orgoglio in se stessa, fu schiacciato,
La sua volontà a Dio si è totalmente consegnata,
Obbediente a Dio, come il sole ardente.
Amore, con amore il Signore la ricambiò
E con Grazia ricompensò le sue fatiche.
E quando il suo tempo sulla terra finì
le concesse la vita, immortale e paradisiaca.

Riflessione

Il malvagio imperatore Costantino Copronimo aveva una figlia virtuosa, la fanciulla Anthusa: "Un bel ramo su un albero malvagio". Nonostante tutte le pressioni esercitate dal padre affinché si sposasse, Anthusa rimase irremovibile, perché era fermamente legata a un amore sincero per Cristo Signore. Alla morte del padre, Anthusa distribuì tutto il suo patrimonio ai poveri, entrò in convento e fu tonsurata suora. Quanto stupore infondono i molti uomini nobili che hanno lasciato la vanità di questo mondo e hanno seguito la via stretta di Cristo; due volte più stupiscono le molte donne che hanno disprezzato sia la giovinezza e le ricchezze sia le attrazioni transitorie di questo mondo per amore di Cristo. Nostro Signore stesso ha detto: "Sarebbe difficile per chi è ricco entrare nel Regno

dei Cieli” (San Matteo 19:23). Difficile sì, ma non impossibile. Per colui che disprezza se stesso, è facile disprezzare le ricchezze del mondo intero.

Contemplazione

Contemplare il Signore Gesù risorto:

1. Come entra attraverso le porte chiuse tra i suoi discepoli e dà loro la pace;
2. Come il suo corpo glorificato non ha ostacoli materiali per apparire dove vuole.

Omelia

Sulla città che si sta costruendo.

“Poiché qui non abbiamo una città duratura, ma cerchiamo quella che deve venire” (Ebrei 13:14).

Fratelli, dove sono le grandi città di Babilonia e Ninive? Oggi solo lucertole giacciono nella polvere delle loro torri. Memphis e Tebe, non erano forse l'orgoglio dei faraoni e dei principi dell'umanità? Oggi è difficile stabilire il luogo esatto in cui si trovavano queste due città.

Tuttavia, lasciamo queste città di pietre e mattoni. Guardiamo alle città di sangue, carne e ossa. Gli uomini costruiscono la città del loro corpo più lentamente e più minuziosamente di quanto non facciano le fortezze e le cattedrali. Gli uomini impiegano dagli ottanta ai cento anni per costruire la città del loro corpo e, alla fine, vedono che il loro sforzo è vano. Ciò che hanno impiegato decenni per costruire con cura e costante paura, crolla nella polvere della tomba in un batter d'occhio. Quale città corporea non viene rovesciata e ridotta in polvere? Nessuna.

Ma lasciamo le città del corpo. Guardiamo alle città della fortuna che gli uomini hanno costruito di generazione in generazione. I materiali con cui sono state costruite queste

città sono: bei tempi, piacere, proprietà, autorità, onore e gloria. Dove sono queste città? Come una ragnatela girano intorno all'uomo in un istante e come una ragnatela si spezzano e svaniscono, rendendo il fortunato più sfortunato dello sfortunato.

In verità, qui non c'è città che rimanga.

Per questo cerchiamo la città che verrà. Questa è la città costruita con lo Spirito, la Vita e la Verità. Questa è la città il cui unico e solo architetto è il Signore Gesù Cristo. Questa città è chiamata Regno dei Cieli, Vita eterna, dimora degli angeli, rifugio dei santi e dei martiri. In questa città non esiste il dualismo tra bene e male, ma tutto è un'armonia di bene. Tutto ciò che viene costruito in questa città è costruito per durare per sempre. Ogni mattone di questa città rimane senza fine e senza conclusione. I mattoni sono angeli e uomini viventi. In questa città il Signore Gesù Cristo risorto siede sul trono e regna.

O Signore risorto, riscattaci da sotto le rovine del tempo e guidaci misericordiosamente nella tua città eterna, il Paradiso.

11 APRILE

Dal **Prologo di Ohrid** opera di Nikolaj Velimirovic

11 Aprile secondo il vecchio calendario della Chiesa

- 1. IL SACERDOTE-MARTIRE ANTIPA, VESCOVO DI PERGAMO IN ASIA MINORE**



Nel Libro dell'Apocalisse, Antipa è menzionato come "Antipa, il mio testimone fedele, che è stato martirizzato in mezzo a voi, dove abita Satana" (Apocalisse 2:13), cioè nella città di Pergamo. Gli abitanti di questa città vivevano nelle tenebre dell'idolatria e nell'estrema impurità. Erano schiavi delle passioni. Erano calunniatori, tiranni e incestuosi. In altre parole, erano servi di Satana. Qui tra loro viveva Antipa, "come luce in mezzo alle tenebre, come rosa tra le spine e come oro nel fango". Chi catturava e uccideva un cristiano veniva considerato buono e giusto. La totalità delle credenze pagane consisteva nell'indovinare, nell'interpretare i sogni, nel servire i demoni e nella perversione estrema. Avendo paura di Antipa come del fuoco, i demoni apparvero in sogno agli indovini e confessarono di avere paura di Antipa e che, a

causa sua, dovevano allontanarsi dalla città. I sacerdoti pagani convocarono un gran numero di persone contro Antipa e cominciarono a interrogarlo e a costringerlo a rinnegare Cristo e ad adorare gli idoli. Antipa disse loro: "Quando i vostri cosiddetti dèi, signori dell'universo, hanno paura di me, un uomo mortale, e devono fuggire da questa città, non riconoscete che, per questo, la vostra fede è un'aberrazione?". Il santo parlò loro anche della fede di Cristo come unica e vera fede salvifica. Essi si infuriarono come battitori selvaggi e trascinarono l'anziano Antipa al tempio di Artemide, davanti al quale si trovava un bue fuso in bronzo. Riscaldarono il bue bronzeo e scagliarono il servo di Dio nel bue fuso e arroventato. Dall'interno del bue fuso, Sant'Antipa glorificò Dio con ringraziamento, come un tempo Giona nel ventre della balena o i Tre Giovani nella fornace ardente. Antipa pregò per il suo gregge e per il mondo intero, finché la sua anima si separò dal corpo indebolito e salì tra gli angeli nel Regno di Cristo. Morì soffrendo e fu incoronato con gloria imperitura nell'anno 92 d.C.

2. I SANTI MARTIRI PROCESSO E MARTINIANO



Processo e Martiniano erano carcerieri nella prigione romana dove erano rinchiusi gli Apostoli Pietro e Paolo. Sentendo le

parole e assistendo ai miracoli degli Apostoli, si fecero battezzare e liberarono gli Apostoli dalla prigione. Gli Apostoli lasciarono Roma, ma il Signore, mentre si recava a Roma, apparve a Pietro il quale gli chiese: "Signore dove vai?" (Quo Vadis?) Il Signore rispose: "Vado a Roma per essere crocifisso una seconda volta". Vergognandosi, gli Apostoli tornarono a Roma dove furono catturati e uccisi. Con gli Apostoli furono uccisi anche i due coraggiosi martiri Processo e Martiniano.

Inno di lode

SAN ANTIPA

*In un buio infuocato come in un tempio luminoso
Antipa, il cristiano, non soffre la solitudine:
Nel suo cuore puro dimora il Signore
Né il fuoco lo brucia, né ne ha orrore.
Il santo per Cristo sopporta pazientemente tutto,
e dal fuoco sale le preghiere a Cristo,
Oh, Cristo onnipotente, Re di tutti i secoli,
Per queste sofferenze, cento volte grazie a Te!
Tutto ciò che è peccaminoso in me, bruci col fuoco,
affinché io sia più prezioso secondo il valore celeste.
Oh Salvatore, ti prego; il mio gregge proteggi
In questa città, in un terribile letamaio!
Che il mio sangue li rafforzi nella fede,
e che i loro cuori siano fissati a Te.
E anche per i pagani, o Benedetto, Ti prego
Che li liberi, una volta per tutte, dalle menzogne demoniache;
E per tutti i peccatori che deridono la tua legge,
indirizzali a Te, l'unico da servire.
Ecco, tutto rientra nell'autorità della Tua Santa Volontà,
E infine, Ti prego: che sia il meglio per la Chiesa!*

Riflessione

"Non c'è riposo per coloro che desiderano essere salvati sulla terra", dice Sant'Efrem il Siro. La lotta è incessante, sia esterna che interna. L'avversario agisce a volte in modo

visibile attraverso gli uomini e le altre cose e altre volte in modo invisibile attraverso i pensieri. A volte, l'avversario appare apertamente e si comporta in modo brutale e crudele come un nemico e, altre volte, sotto le sembianze di un amico lusinghiero, seduce con la sua astuzia. Ciò che avviene nella battaglia tra due eserciti contrapposti si verifica anche per ogni uomo individualmente in lotta con le passioni di questo mondo. In verità, "non c'è riposo per coloro che desiderano essere salvati". Quando arriva la salvezza, arriva anche il riposo.

Contemplazione

Contemplare il Signore Gesù risorto:

1. Come Simon Pietro e l'altro discepolo corsero subito al sepolcro per confermare la notizia della risurrezione;
2. Come uno dopo l'altro entrarono nel sepolcro e videro i teli e il sudario;
3. Come entrambi videro e credettero e, in seguito, testimoniarono e per la loro testimonianza morirono.

Omelia

I due Adami: quello che crea la morte e quello che dà la vita

"Infatti, come in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti saranno vivificati" (1 Corinzi 15:22).

Seguendo l'esempio di Adamo, la vita viene seminata nella vergogna e seguendo l'esempio di Cristo, la vita viene risuscitata nella gloria. Il peccato viene da Adamo e la giustizia da Cristo. La debolezza e la morte vengono da Adamo e la forza e la vita vengono da Cristo. Di conseguenza, in Adamo moriamo tutti. Di conseguenza, in Cristo, saremo tutti vivi. Quello è l'uomo terreno [Adamo], questo è l'uomo celeste [Cristo]. Quello è l'uomo corporeo [Adamo] e questo è l'uomo spirituale [Cristo].

Cristo non è risorto per sé, ma per noi, così come non è morto per sé, ma per noi. Se la sua risurrezione non significa la nostra risurrezione, allora la sua risurrezione è amarezza e non dolcezza. Dove sarebbe allora l'amore di Dio? Dove sarebbe il senso della nostra misera esperienza terrena? Quale sarebbe allora lo scopo della venuta di Cristo sulla terra?

Là dove finisce Adamo, inizia Cristo. Adamo finisce nella tomba e Cristo inizia con la resurrezione dalla tomba. La generazione di Adamo, cioè il seme sotterraneo che marcisce e decade, non vede il sole, non crede di poter emergere dal sottosuolo per sbocciare in una pianta verde con foglie, fiori e frutti. La generazione di Cristo è un campo verde su cui il grano cresce, diventa verde, si ricopre di foglie, fiorisce e porta molto frutto.

“In Adamo” non significa solo che un giorno moriremo, ma piuttosto che siamo già morti, morti fino alla fine. “In Cristo” non significa solo che un giorno rinasceremo, ma piuttosto che siamo già vivi, cioè che il seme nel terreno ha già iniziato a germogliare e a irrompere alla luce del sole. L'espressione completa della morte è nella tomba, ma l'espressione completa della vita eterna è nel regno di Dio.

La mente dei figli di Adamo è in accordo con la morte, si riconcilia con la decadenza e sprofonda ancora di più nella terra. La mente dei figli di Cristo si ribella alla morte e alla decadenza e si sforza ancora di più di spingere l'uomo verso la luce, aiutata dalla Grazia di Dio. O Signore risorto, fai sobbollire le menti di tutti i figli dell'uomo affinché fuggano dalle tenebre e dalla distruzione e si dirigano verso la luce e la vita eterna che è in Te.

A Te sia gloria e grazie sempre. Amen.

10 APRILE

Dal **Prologo di Ohrid** opera di Nikolaj Velimirovic

10 Aprile secondo l'antico calendario della Chiesa

1. I SANTI MARTIRI TERENCEO, AFRICANUS, MAXIMUS, [POMPILIUS] POMPEIUS E ALTRI TRENTASEI CON LORO



Molti hanno sofferto per Cristo e sono stati incoronati con corone di gloria durante il regno dell'imperatore Decio. Per ordine dell'imperatore, il governatore dell'Africa annunciò al popolo che tutti dovevano offrire sacrifici agli idoli. A coloro che resistevano, il governatore minacciava crudeli torture. Alla notizia di queste minacce molti si allontanarono dalla fede e adorarono gli idoli. Tuttavia, questi quaranta rimasero incrollabili nella loro fede e furono esposti alle

torture. San Terenzio incoraggiò i suoi compagni dicendo: "Fratelli, stiamo attenti a non rinnegare Cristo, nostro Dio, per evitare che egli ci rinneghi davanti al Padre celeste e ai santi angeli". Il governatore li divise in due gruppi. Trentasei di loro, dopo la fustigazione, la raschiatura della pelle e il versamento di sale nelle ferite aperte, furono tutti decapitati. I primi quattro furono gettati in prigione con pesanti catene di ferro al collo, alle mani e ai piedi. Un angelo di Dio apparve nella prigione, toccò le catene degli incatenati e le catene caddero. Poi l'angelo preparò per loro una tavola imbandita e li sfamò. Ancora una volta, furono portati fuori e torturati e, ancora una volta, furono imprigionati. Allora il governatore ordinò agli indovini di raccogliere il maggior numero possibile di creature velenose e schifose, come serpenti e scorpioni, e di rinchiuderle nella stessa cella dei martiri. Le creature schifose non vollero toccare i prescelti da Dio, ma rimasero compresse in un angolo, dove rimasero per tre giorni. Il terzo giorno, quando la porta della cella fu aperta, le creature ripugnanti si precipitarono fuori e morsero gli indovini. Infine, il governatore pronunciò la pena di morte per i quattro martiri. Quando furono portati fuori per essere decapitati, cantarono con gioia i salmi e lodarono Dio, che li aveva resi degni di una morte da martiri. Essi soffrirono onorevolmente nell'anno 250 d.C. e furono ritenuti degni del Regno.

2. I SEIMILA MARTIRI IN GEORGIA



Nella regione selvaggia di David-Garejeli, in Georgia, c'erano dodici monasteri in cui molti monaci praticarono e vissero la vita ascetica per secoli. Nel 1615 d.C., il grande re di Persia, Shah Abbas I, attaccò la Georgia, la devastò e decapitò molti cristiani. Una volta, mentre cacciava al mattino presto durante la festa della Resurrezione, lo scià Abbas notò molte luci sulle montagne. Erano i monaci dei dodici monasteri in processione intorno alla Chiesa della Resurrezione con ceri accesi in mano. Quando lo scià scoprì che erano monaci, chiese stupito: "Non è stata data tutta la Georgia in mano alla spada?". Ordinò quindi ai suoi soldati di andare immediatamente a decapitare tutti i monaci. In quel momento un angelo di Dio apparve all'abate Arsenio e lo informò della morte imminente. Arsenio informò i suoi confratelli. Tutti ricevettero la Comunione dei Misteri Purissimi e si prepararono alla morte. All'improvviso arrivarono gli assalitori e fecero a pezzi prima l'abate, che precedeva gli altri, e poi tutti gli altri. Tutti soffrirono onorevolmente e furono incoronati con corone incorruttibili nell'anno 1615 d.C. Così si concluse la storia di questi famosi monasteri che, per più di mille anni, servirono come

focolare spirituale di illuminazione per i georgiani. Oggi esistono solo due monasteri: San Davide e San Giovanni il Precursore. L'imperatore georgiano Arcil raccolse le reliquie dei monaci e le interrò con onore. Ancora oggi, queste reliquie emettono un crisma (olio) profumato e guariscono i malati.

Inno di lode

I SEIMILA MARTIRI DELLA GEORGIA

*Seimila eletti di Dio
Hanno gioito nella gloriosa risurrezione,
Seimila cuori di uomini,
L'intero gregge di agnelli innocenti!
Intorno alla chiesa, con i ceri, hanno lavorato,
Inni dolci alla Risurrezione cantavano,
Mentre il terribile lupo, dall'oscurità della mezzanotte
Con lupi affamati attaccava,
per massacrare gli agnelli innocenti.
Quelli non erano agnelli, ma pastori
Della sofferente razza georgiana,
Santi e illuminatori,
tutti monaci, meravigliosi asceti.
Per tutti Arsenio prevede la morte,
e parlò così ai monaci:
Fratelli miei, figli della Georgia,
È giunta l'ora di bere il calice
Il dolce calice della sofferenza per Cristo.
Ecco, i lupi si precipitano tra le montagne
Più veloci, fratelli, verso la Comunione tutta pura.
E, dopo, un battesimo di sangue!
Pentitevi per voi e per il popolo,
e dirigete tutti i vostri pensieri a Dio,
I vostri malfattori, perdonate,
Le porte del Paradiso, per noi, si aprono.
Che ogni fratello perdoni il suo fratello.
Cristo è risorto – anche noi risorgiamo,*

Fedeli a Lui, lo siamo fino alla morte!

Riflessione

Quando un uomo stacca la sua mente dalla terra, la apre verso Dio con il desiderio di piacere a Dio, allora Dio rivela la sua volontà in vari modi. San Pietro di Damasco scrive: "Se un uomo ha la piena intenzione di piacere a Dio, allora Dio gli insegna la sua volontà attraverso i pensieri, attraverso qualche altra persona o attraverso la Sacra Scrittura". Un uomo di questo tipo diventa attento, acuto e attende i suggerimenti di Dio dall'interno e dall'esterno. Per lui le possibilità cessano di esistere. Il mondo intero diventa come un'arpa a dieci corde che non emette un solo suono senza il dito di Dio.

Contemplazione

Contemplare il Signore Gesù risorto:

1. Come apparve a due dei suoi discepoli sulla strada di Emmaus ed essi non lo riconobbero;
2. Come il cuore di questi due discepoli ardeva quando Egli parlava loro e come Lo riconobbero solo quando benedisse e spezzò il pane per loro;
3. Come, all'improvviso, il Signore divenne invisibile ai loro occhi.

Omelia

Sulla speranza viva

"Benedetto sia il Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua misericordia ci ha fatto rinascere a una speranza viva mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti" (1 Pietro 1:3).

Fratelli, chi ha una speranza morta e chi una speranza viva? Chi spera nelle cose morte ha una speranza morta. Chi spera nel Dio vivente ha una speranza viva. Inoltre, chi spera in se

stesso e negli altri ha una speranza morta. Chi spera nel Dio vivente ha una speranza viva. Inoltre, chi spera nella fortuna e nel benessere in questa breve esistenza terrena e non estende la sua speranza oltre la tomba, ha una speranza morta. Chi spera nella risurrezione e nella vita eterna nel regno dei cieli ha una speranza viva. In verità, una speranza viva è migliore di una speranza morta, come la vita è migliore della morte, come la luce è migliore delle tenebre, come la salute è migliore della malattia, come la comprensione è migliore dell'ignoranza. Ma chi ha portato e mostrato all'uomo questa speranza viva? Chi e come? L'apostolo Pietro dà una risposta a questa domanda: Nostro Signore Gesù Cristo, e ciò mediante la sua risurrezione dai morti. Nessun altro se non il Signore Gesù Cristo e nient'altro che la sua stessa risurrezione dai morti. Con la sua risurrezione, il Signore ha messo le ali alle patetiche speranze dell'uomo, lo ha portato oltre la tomba e gli ha mostrato la meta, lo scopo e il frutto dell'oltretomba.

Tutto questo non è confermato da un uomo credulone, ma da un apostolo che ha vacillato a lungo nella sua fede e che ha rinnegato Cristo tre volte. Ecco perché la testimonianza di San Pietro sul Signore risorto e sul significato della sua risurrezione ha per noi un valore inestimabile.

0 Signore risorto, vincitore della morte, sradica da noi la speranza morta e pianta in noi una speranza viva attraverso le preghiere di San Pietro, il tuo grande apostolo.

07 APRILE

Dal **Prologo di Ohrid** opera di Nikolaj Velimirovic

07 Aprile secondo il vecchio calendario della Chiesa



1. SAN GEORGIO IL CONFESSORE

Per le sue grandi virtù, raggiunte attraverso una lunga e difficile mortificazione, Giorgio fu scelto e ordinato come metropolita di Mitilene. Questo santo governò il suo gregge spirituale con prudenza e zelo fino a un'età matura. Quando iniziò una persecuzione sotto Leone V l'Armeno, con la distruzione delle sacre icone, l'imperatore convocò questo santo anziano a Costantinopoli in un'assemblea di vescovi da lui convocata e la cui intenzione era quella di interrompere la venerazione delle icone, Giorgio non solo si rifiutò di eseguire il desiderio del malvagio imperatore, ma con altri coraggiosi vescovi si schierò in difesa delle sacre icone. Non solo fu ridicolizzato per questo, ma fu anche esiliato

dall'imperatore nella regione di Cherson. Qui sopportò ogni sorta di afflizioni e privazioni fisiche per i restanti anni della sua vita. Morì e fu tradotto alla vita eterna verso l'anno 816 d.C. A causa della sua grande santità e del suo amore per il Signore Gesù, Giorgio fu un grande operatore di miracoli, sia durante la sua vita che dopo la sua morte.



2. IL VENERABILE NIL SORSKY

Nil è uno dei grandi Padri della Chiesa russa. Fu il fondatore dello stile di vita monastico di Scete in Russia. Morì serenamente nell'anno 1508 d.C. Le sue reliquie riposano nel monastero di Sorsky. La sua "Regola di vita" per lo stile di vita monastico di "Scete" rappresenta un'opera di prim'ordine sulla vita spirituale e pratica di un monaco.

3. IL SANTO MARTIRE CALLIOPIO

Calliopio era il figlio unico concesso da Dio a un senatore di

Perga, in Panfilia, dopo che il senatore aveva versato molte lacrime in preghiera. Fin dalla prima giovinezza la sua devota madre, Teoclea, gli insegnò a rispettare Dio e a vivere una vita casta. Calliopio era ancora un giovane quando iniziò una terribile persecuzione durante il regno dell'imperatore Massimiano. Per evitargli la morte, sua madre lo mise su una barca, gli diede una grande somma di denaro e lo fece partire per la città di Pompeiopoli. Tuttavia, Dio, nella sua Divina Provvidenza, aveva previsto diversamente. Sbarcato a Pompeiopoli, si trovò nel bel mezzo di una tumultuosa celebrazione politeista. Quando Calliopio si rifiutò di partecipare a questa ridicola festa, su insistenza della folla impazzita, fu spinto verso il comandante Massimo, davanti al quale Calliopio confessò di essere cristiano. Il comandante ordinò che Calliopio fosse picchiato con bastoni di piombo e bruciato col fuoco. Ferito in ogni parte, lo gettarono in prigione. Venuta a conoscenza delle torture del figlio, Teoclea distribuì tutto il suo patrimonio ai poveri e ai bisognosi e con una misera somma di denaro si precipitò dal figlio in prigione. Entrata nella prigione, Teoclea si inchinò davanti al figlio e ne medicò le ferite. Infine, il comandante pronunciò la sentenza definitiva. Calliopio doveva essere crocifisso su una croce. Gioia e dolore si mescolarono nel cuore di sua madre. Quando portarono suo figlio al luogo dell'esecuzione, ella fece scivolare cinque pezzi d'oro ai carnefici per far crocifiggere suo figlio, non come il Signore, ma a testa in giù. Teoclea fece questo per umiltà davanti al Signore. Calliopio fu crocifisso a testa in giù il Giovedì Santo. Sua madre stava sotto la croce e lodava Dio. Il secondo giorno, quando rimossero il suo corpo senza vita dalla croce, cadde sul figlio e morì lei stessa. Così, questi due andarono insieme davanti al Trono del Re della Gloria. Soffrirono onorevolmente nell'anno 304 d.C.

4. IL VENERABILE DANIELE DI PEREYASLAVL

Daniele aveva come unica forma di mortificazione quella di prendersi cura dei morti. Ogni volta che sentiva che qualcuno era stato trovato morto congelato o che era morto in qualche altro modo, Daniele si affrettava a seppellirlo decentemente e a offrire preghiere a Dio per lui. Morì serenamente nell'anno 1540 d.C. Le sue reliquie sono rimaste intatte.

5. IL VENERABILE GREGORIO SINAITI

Grande santo e asceta del Monte Sinai e del Monte Athos [8 agosto].

Inno di lode

IL SANTO MARTIRE CALLIOPIO

Calliopio, Calliopio,
Parti là! Dove non c'è morte!
Sua madre gli parla e gli dà l'ultimo addio,
Sogna il destino del suo unico figlio.
Calliopio, il giovane più bello
Al comandante spiegò la sua fede:
Cristo è la mia vita, la via, la verità,
Cristo è il mio desiderio: il mio unico desiderio!
Alla crocifissione, Calliopio, lo conducono,
Dietro di lui, folle di persone camminano.
Lui, pallido e sereno, rigidamente legato,
cammina in silenzio, amaramente torturato,
Sua madre gli sussurra: Calliopio!
Sto viaggiando, o madre, dove non c'è morte!
Martire di Cristo, martire glorioso,
La croce ricevuta, pesante e a testa alta.
Sul corpo morto, la madre si china:
Con le lacrime bagna Calliopio
E sussurra sottovoce: Calliopio!
Eccomi madre, dove non c'è morte!

Riflessione

“I direttori spirituali devono distinguersi dai loro subordinati come un pastore si distingue dalle sue pecore”. Così parla Sant’Isidoro di Pelusio interpretando la Prima Lettera a San Timoteo. La vita di un sacerdote serve sempre da esempio, sia che sia buona o cattiva. Con una vita esemplare, un sacerdote conferma il Vangelo e, con una vita malvagia, lo nega. Nessuno al mondo è in grado di confermare la verità del Vangelo o di negarla con la sua vita come fa’ un sacerdote. Un buon sacerdote si distingue da un sacerdote malvagio per le sue opere non meno di quanto un pastore si distingua da un lupo. Ecco perché una buona parte dei buoni sacerdoti sarà con i figli di Dio e una buona parte dei sacerdoti malvagi sarà con le bestie selvagge delle tenebre. I buoni pastori della Chiesa, anche negli ultimi istanti della loro vita, si preoccupavano del gregge che stavano lasciando. Sul letto di morte, San Giuseppe l’Innografo pregava Dio: “Preserva il tuo gregge, o Figlio di Dio, creato dalla tua destra e proteggilo fino alla fine dei tempi. Sii di aiuto agli amati figli della tua Chiesa. Concedi alla Tua Sposa [la Santa Chiesa] la pace eterna e una calma senza tempesta”. Sant’Antipa, bruciando in un bue incandescente, tolto dal rame, pregava Dio in questo modo: “Non solo io, ma anche coloro che verranno dopo di me, rendili partecipi della Tua misericordia”.

Contemplazione

Contemplare la risurrezione del Signore Gesù:

1. Come le donne portatrici di mirra si avvicinarono al sepolcro per ungerlo con mirra e aloe. Ungere Colui che è il profumo del cielo e della terra;
2. Come l’angelo annuncia loro la risurrezione di nostro Signore con le parole: “Perché cercate il vivente tra i morti?”. (San Luca 24:5).

Omelia

Sulla ricerca del vivo tra i morti

“Perché cercate il vivente tra i morti?”. (San Luca 24:5).

L'angelo di Dio chiede alle donne portatrici di mirra, come se fosse stupito: “Perché cercate il vivente tra i morti?”. Come se chi percepisce il mistero di Dio e la potenza di Dio volesse dire: “Come avete potuto pensare per un momento che Egli sia ostaggio della morte? Non sapete che Egli è la fonte principale della vita? Non sapete che tutta la vita passa attraverso di Lui e che nessun essere vivente può prendere in prestito nemmeno una goccia di vita da un'altra fonte? Non vi ha forse rivelato pienamente la sua autorità sulla vita e sulla morte sulla terra? Chi ha dato la vita all'esanime Lazzaro? Chi ha tolto la vita al fico sterile?”.

O fratelli, smettiamo anche noi di cercare i vivi tra i morti. Se c'è qualcuno di noi che cerca ancora Cristo tra i morti, che desista da questo sforzo che distrugge l'anima. Questo è lo sforzo vano degli ebrei, dei pagani e dei non cristiani. Sappiamo che il Signore e Datore di vita non è nella tomba, ma sul Trono della Gloria nei cieli. Lo spirito, non oscurato dal peccato, guarda in cielo e non vede la tomba; lo spirito, oscurato dal peccato, guarda nella tomba e non vede il cielo. Il peccato e la virtù governano la visione spirituale dell'uomo e rivelano a ciascuno il proprio mondo in contrasto tra loro. Il peccato abbatte la visione dello spirito sulla terra e gli rivela la corruzione del mondo. La virtù eleva lo spirito al cielo e gli rivela il mondo eterno e il Cristo risorto come Re in quel mondo.

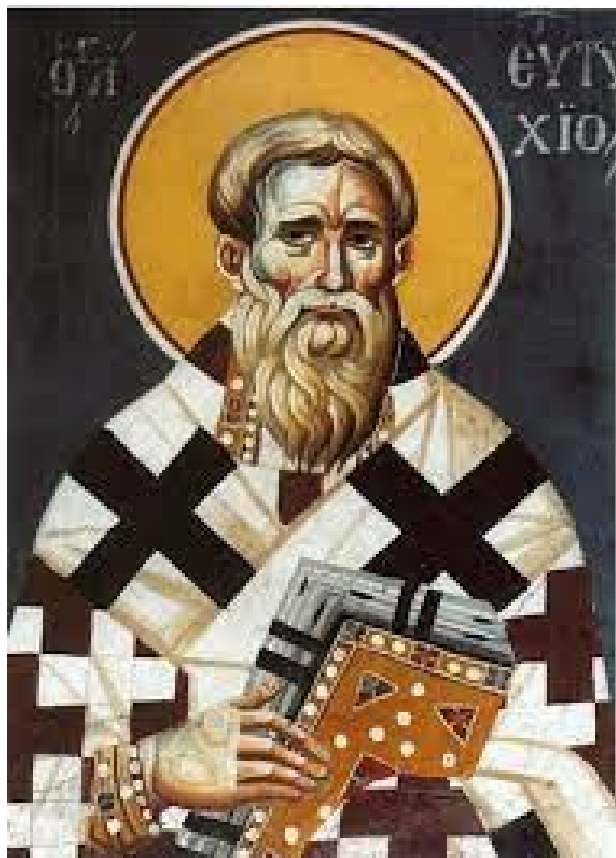
O fratelli, non cerchiamo vita dal creato, ma dal Creatore. Non commettiamo un peccato ancora più grave, cioè non cerchiamo il Creatore nella tomba della creazione né l'Illuminante, l'Immortale nelle tenebre della morte.

O Signore Gesù, vincitore della morte, ti gridiamo: risuscita anche noi nella vita eterna dalla corruzione e dalle tenebre della morte.

06 APRILE

Dal **Prologo di Ohrid** opera di Nikolaj Velimirovic

06 Aprile secondo il vecchio calendario della Chiesa



1. SANTO EUTICHIO, PATRIARCA DI COSTANTINOPOLI

Eutichio nacque in Frigia da genitori pii e devoti. Suo padre era un ufficiale. Una volta, da bambino, quando Eutichio giocava con i suoi compagni di gioco, il loro gioco consisteva nel fatto che ognuno di loro scriveva il proprio nome su un muro e, accanto al nome, indovinava il grado che ognuno di loro avrebbe raggiunto nella vita. Quando fu il turno di Eutichio, egli scrisse: Eutichio – Patriarca! Nel suo trentesimo anno divenne abate del monastero di Amasea. All'età

di quarant'anni fu inviato dal metropolita di Amasea a rappresentarlo al quinto Concilio ecumenico [Costantinopoli, 553 d.C.]. Al Concilio brillò come una stella tra i Padri della Chiesa, sia per la sua preparazione che per il suo zelo. Quando si discusse se gli eretici potessero essere anatematizzati dopo la loro morte, egli sostenne l'opinione che potevano esserlo appellandosi al Terzo Libro dei Re (in alcune traduzioni, chiamato Primo Libro dei Re 13,1-8 e al Quarto Libro dei Re (in alcune traduzioni, chiamato Secondo Libro dei Re 23,16). Eutichio si fece apprezzare molto dall'imperatore Giustiniano e dal patriarca Mennas. L'imperatore chiese il suo consiglio in molte occasioni e il patriarca Mennas designò Eutichio come suo successore, implorando l'imperatore di realizzarlo nei fatti. E così avvenne! Sant'Eutichio governò la Chiesa in pace per dodici anni. Poi il diavolo sollevò una tempesta contro di lui. Questa tempesta raggiunse lo stesso Giustiniano. L'imperatore si illuse e cedette all'eresia monofisita, che insegnava falsamente che il Signore Gesù, prima della sua risurrezione, aveva un corpo divino e incorruttibile, senza sentimenti, fame, sete o dolore. Eutichio si oppose con fermezza a questa eresia, per cui l'imperatore lo esiliò nel suo monastero d'origine. Eutichio vi rimase per dodici anni e otto mesi e si dimostrò un grande operatore di miracoli, guarendo le persone da varie malattie con la preghiera e ungendole con l'olio santo. Giustiniano si pentì e morì. Gli successe Giustino, che restaurò Eutichio sul trono patriarcale, dove questo santo rimase, governando la Chiesa di Dio in pace, fino alla sua morte. Nel 582 d.C., nel suo settantesimo anno, prese dimora nel regno di Cristo Signore, che servì fedelmente e coraggiosamente per tutta la vita.

2. I SANTI CENTOVENTI MARTIRI CHE HANNO SOFFERTO IN PERSIA

Quando l'imperatore persiano Sapor saccheggiò le terre di Bisanzio, ridusse in schiavitù centoventi cristiani. Poiché i

suoi tentativi di convincerli a rinnegare Cristo e ad adorare il fuoco si rivelarono vani, l'imperatore li gettò nel fuoco e li bruciò vivi. Tra quei martiri, c'erano nove vergini consacrate a Dio. Tutte soffrirono onorevolmente tra il 344 d.C. e il 347 d.C. e presero alloggio nelle dimore di Cristo Re.

Inno di lode

SANTO EUTICHIO

Eutichio testimoniò Cristo all'imperatore:
Cristo, disse, aveva un corpo indebolito,
un corpo suscettibile alla fame e al dolore,
simile, ma non uguale al corpo sul Trono.
Un raggio del servo sulla terra, il Re della gloria portava
con sé
Ma il corpo glorificato salì al cielo.
Dove sarebbero le lacrime nel corpo illusorio?
Dove il sudore sanguinoso, o Imperatore, sulla fronte irreale?
"Ho fame!" "Ho sete!" disse la Verità [Cristo],
Perché spingete il Figlio di Dio alla menzogna?
Quando la sua fame testimonia al mondo
E voi a Lui: sei sazio! Parlate in faccia a Lui!
Quando ha sete, grida mentre è appeso alla croce,
E voi rispondete a Lui: Non hai sete, non hai sete!
O Grande Imperatore, l'impurità non parla,
Dietro le tue parole si nasconde il demonio stesso.
Invano costruisci chiese, quando distruggi la Fede,
E invano le offerte votive, quando le sue fiamme si spengono.
Le sofferenze di Cristo, tra tutte le altre sofferenze, sono
più grandi,
Tutta la storia ruota intorno alla Croce.
Per questo, la Croce è onorevole, capace di guarire e
impressionante,
Perché [la Croce di Cristo] è la fonte del dolore - .
È traboccante e abbondante.
Sulla croce c'è Cristo, l'uomo inchiodato,

Sangue, sudore e gemiti – e non un sogno che si sogna.

Riflessione

Di un antico oratore si dice che lavorasse giorno e notte per perfezionarsi nell'arte oratoria. Qualcuno gli disse: "Demostene non vuole che tu sia il capo degli oratori". Al che egli replicò immediatamente: "Né gli permetterò di essere l'unico". Se non potete essere un santo di prima classe come Sant'Antonio, non abbassate le mani e non dite: "Da me non può venire nulla!". Aumentate il vostro sforzo e raddoppiate il vostro talento. "Nella casa del Padre mio ci sono molte dimore", ha detto il Signore (San Giovanni 14,2). Se meritate di stabilirvi nell'ultima di queste dimore, sarete più gloriosi e più fortunati di tutti i governanti che siano mai esistiti sulla terra. Ognuno, secondo il proprio talento. Non siete Sant'Antonio né sarete Sant'Antonio, solo, occuperete il Regno di Dio.

Contemplazione

Contemplare la Risurrezione del Signore Gesù:

1. Come la pietra del sepolcro non si spaccò e il sigillo non si ruppe;
2. Come il Signore onnipotente e mite non ha danneggiato il sepolcro durante la sua risurrezione, come non ha danneggiato il grembo della Vergine al momento della sua nascita.

Omelia

Sulla vittoria sull'ultimo nemico

"L'ultimo nemico da distruggere è la morte" (1 Corinzi 15:26).

Il primo nemico dell'uomo è il diavolo, il secondo è il peccato e il terzo è la morte. Il Signore Gesù ha vinto tutti e tre questi nemici della razza umana. Con la sua umiltà, ha vinto il diavolo orgoglioso. Con la sua morte ha vinto il

peccato e con la sua risurrezione ha vinto la morte. Vincendo tutti i nostri nemici, ci invita a partecipare alla sua gloriosa vittoria. Non solo conquistiamo, ma ci attacchiamo al vincitore. Solo la sua potenza vince, solo le sue armi abbattano. Noi siamo senza potere e senza armi, ma i nostri nemici sono temibili. Con Lui e accanto a Lui, conquistiamo chi è più forte di noi. Qual è il prezzo che Egli ci offre per la sua vittoria? Un prezzo misero, fratelli miei; per un prezzo molto misero ci offre la vittoria più preziosa. Umiliarci e sottometterci alla volontà di Dio, questo è il prezzo che Egli cerca per vincere il diavolo per noi. Morire a noi stessi, morire ai desideri e alle passioni della carne, questo è il prezzo che Egli cerca per vincere per noi. Vivere per Lui e non per noi stessi, accoglierlo nel nostro cuore, questo è il prezzo che Egli cerca per vincere la morte per noi. Ha vinto tutti i nemici apertamente e completamente. Questo è il prezzo per cui offre la sua vittoria a ciascuno di noi. L'apostolo Paolo dice: "Ma grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del nostro Signore, Gesù Cristo" (1 Corinzi 15:57).

O Signore risorto, illuminaci, rafforzaci e guariscici con la tua vittoria.

05 APRILE

Dal **Prologo di Ohrid** opera di Nikolaj Velimirovic

05 Aprile secondo il vecchio calendario della Chiesa



1. I SANTI MARTIRI AGATOPODO E TEODULO

Agatopodo era diacono e Teodulo era lettore nella chiesa di Tessalonica. Agatopodo era adornato dal grigiore dell'età e Teodulo dalla comprensione e dalla castità giovanile. Al tempo della caccia ai cristiani da parte di Diocleziano, furono convocati a corte. Essi risposero con gioia e, tenendosi per mano, camminarono gridando: "Siamo cristiani!". Tutti i consigli dei giudici, che li invitavano a rinnegare Cristo e ad adorare gli idoli, rimasero vani. Dopo una lunga prigionia e la fame furono condannati a morte per annegamento in mare. Le loro mani furono legate dietro la schiena, una pesante pietra fu appesa al loro collo e furono condotti fuori per essere annegati. Quando per la prima volta vollero gettare Agatopodo negli abissi, egli gridò: "Ecco, con questo secondo battesimo siamo stati lavati da tutti i nostri peccati e in purezza partiamo verso Cristo Gesù". Poco dopo, il mare gettò i loro corpi annegati sulla riva e i cristiani seppellirono i loro corpi con onore. San Teodulo apparve ai suoi conoscenti come un angelo luminoso in abiti scintillanti e ordinò loro di distribuire tutti i suoi beni rimasti ai poveri. Questi gloriosi e meravigliosi soldati di Cristo soffrirono onorevolmente durante il regno di Diocleziano e del principe tessalonicese Faustino nell'anno 303 d.C.

2. IL VENERABILE MARCO DI TRACHE

È chiamato anche “Marco l’Ateniese” perché Atene fu il luogo della sua nascita. I suoi genitori morirono dopo che egli ebbe completato gli studi superiori ad Atene. Pensò che la morte, anche per lui stesso, fosse inevitabile e che ci si dovesse preparare a sufficienza in anticipo per una partenza onorevole da questo mondo. Distribuendo tutti i suoi averi ai poveri, si sedette su una tavola in mare e, con una fede tenace nell’aiuto di Dio, pregò che Dio lo dirigesse dove voleva. Dio, nella sua Provvidenza, lo protesse e lo portò in Libia (o Etiopia) su una montagna chiamata Trache. Su questa montagna Marco visse una vita ascetica per novantacinque anni, senza vedere né uomini né animali. Per trent’anni combatté violentemente con gli spiriti maligni e soffrì la fame, la sete, il gelo e il caldo. Mangiò terra e bevve acqua di mare. Dopo trent’anni di sofferenze durissime, i demoni sconfitti fuggirono da lui e un angelo di Dio cominciò a portargli ogni giorno del cibo sotto forma di pane, pesce e frutta. San Serapione lo visitò prima della sua morte e, in seguito, rese nota la vita miracolosa di Marco. Marco chiese a San Serapione: “C’è qualche cristiano al mondo che, se dicesse a questa montagna: “Alzati da qui e scagliati nel mare”, lo farebbe?”. In quel momento, la montagna su cui si trovavano si mosse in direzione del mare. Marco alzò la mano e lo fermò. Tale era il potere di fare miracoli che quest’uomo di Dio possedeva. Prima di morire, pregò per la salvezza dell’umanità e poi consegnò la sua anima a Dio. San Serapione vide gli angeli che portavano l’anima di Marco e vide anche una mano tesa dal cielo che la riceveva. San Marco visse fino a centotrenta anni e morì intorno all’anno 400 d.C.

Inno di lode

LA PREGHIERA DI SAN MARCO DI TRACHE

*Ecco che scocca l’ultima ora sulla terra per me,
Vado dove il Signore splende al posto del sole,
Dalla veste polverosa e carnale me ne vado,
E per venire davanti al Tuo volto, o Cristo, io parto.*

*Solo un altro desiderio sulla terra, sto dispiegando
Davanti al Tuo Trono, con la preghiera penetro:
Per tutta l'umanità desidero la salvezza,
per tutti e per ciascuno, la libertà dal peccato.
Desidero che gli asceti virtuosi siano salvati,
e tutti i lavoratori diligenti nel Tuo campo.
Desidero che i prigionieri [per la fede], a causa tua, siano
salvati,
per amore del Tuo amore, che si sacrificano,
E per i peccatori crudeli, che, violenza commettono
E per coloro che sopportano la violenza per amore Tuo,
Salvezza ai monasteri [Lavras] con monaci in abbondanza,
Salvezza ai fedeli, ai lacrimosi e ai poveri,
Salvezza alle chiese di tutto l'universo,
I pastori della Chiesa, a tutti come a me,
A tutti i servi di Dio e a tutte le ancelle,
che il mondo conosce o che si nascondono nella solitudine:
Salvezza ai battezzati e agli adottati,
Con lo Spirito vivificante di Dio, rattivato:
Salvezza agli umili e ai misericordiosi,
Agli imperatori fedeli e ai principi fedeli.
Ad ogni cuore d'uomo, sano e infermo,
E salvezza al mio fratello Serapione.
O Signore potente, questo è il mio desiderio
e la mia ultima preghiera. Che sia la Tua volontà!*

Riflessione

“Vivete come se non foste di questo mondo e avrete la pace”. Così parlava sant'Antonio ai suoi discepoli. Una lezione sorprendente ma veritiera. Ci procuriamo maggiori disgrazie e disagi quando desideriamo associarci e identificarci, per quanto possibile, con la permanenza in questo mondo. Ogni volta che una persona si ritira, per quanto possibile, da questo mondo e tutte le volte che contempla questo mondo come se esistesse senza di lui e quanto più profondamente si immerge nella riflessione sulla sua indegnità in questo mondo, si avvicinerà a Dio e avrà una pace spirituale più profonda.

“Ogni giorno affronto la morte”, dice San Paolo (1 Corinzi 15,31), cioè ogni giorno sento che non sono in questo mondo. Per questo ogni giorno si sentiva un cittadino celeste nello spirito. Quando il torturatore Faustino chiese a San Teodulo: “La vita non è forse meglio di una morte violenta?”. San Teodulo rispose: “In effetti, anch’io penso che la vita sia migliore della morte. Per questo ho deciso di aborreire questa vita mortale e temporale, appena accennata sulla terra, per essere partecipe della vita eterna”.

Contemplazione

Contemplare la risurrezione del Signore Gesù:

1. Come la terra ha tremato al Suo ritorno nel corpo come prima della Sua separazione dal corpo;
2. Come gli angeli scesero nel sepolcro per servirlo come avevano sempre fatto quando Lui lo permetteva.

Omelia

Sull’adempimento della profezia.

“Perché non abbandonerai la mia anima al mondo sotterraneo, né lascerai che il tuo fedele subisca la corruzione” (Salmo 16,10).

Queste sono le parole, le luminose parole profetiche dell’ispirato discernitore del mistero. Davide parla di Cristo Signore, della sua anima e del suo corpo, cioè di ciò che è umano in lui. Che queste parole di Davide si riferiscano a Cristo risorto è stato testimoniato dall’apostolo Pietro nella sua prima predica subito dopo la discesa dello Spirito Santo: “Perché non abbandonerai l’anima mia al mondo sotterraneo e non permetterai che il tuo Santo veda la corruzione” (Atti degli Apostoli 2,27). L’apostolo dice infatti: “A proposito del patriarca Davide, egli morì e fu sepolto e la sua tomba è tuttora in mezzo a noi” (Atti degli Apostoli 2,29). Non è possibile che queste parole si riferiscano a Davide, anche se

Davide parla come se provenissero da lui e si riferissero a lui, ma piuttosto si riferiscono a un discendente di Davide secondo la carne. Il corpo di Davide è decomposto, così come i corpi degli altri suoi discendenti. Cristo, quindi, è il discendente di Davide nella carne, che non rimase nell'Ade né il suo corpo vide la corruzione. "Egli [Davide] prevedeva e parlava della risurrezione del Messia" (Atti degli Apostoli 2,31). Davvero una profezia luminosa! Davvero una mirabile previsione! Prima della risurrezione del Signore, queste parole dovevano suonare incomprensibili e irrazionali per tutti gli interpreti ebrei dei Salmi! Quando il sigillo sulla tomba viene rimosso, allora viene rimosso anche il sigillo delle molte profezie, totalmente oscure e poco chiare. Cristo risorge e i misteri diventano noti. Il sigillo della tomba viene rimosso non solo dal Suo corpo, ma anche dalle innumerevoli parole e visioni dei profeti. Cristo risorge e risorgono anche le parole profetiche. Scendendo nell'Ade, il Signore ha portato la luce celeste alle anime dei padri e dei profeti giusti. Con la sua risurrezione, ha portato le loro parole e visioni alla luce della comprensione e della verità. Cristo risorge e tutto ciò che è buono, giusto e veritiero, prima e dopo il mattino della risurrezione, risorge anch'esso.

O Signore risorto, mettimi tra i cittadini risorti del tuo regno eterno.

4 APRILE

Dal **Prologo di Ohrid** opera di Nikolaj Velimirovic

04 Aprile secondo il vecchio calendario della Chiesa

1. IL VENERABILE GIUSEPPE L'INNOGRAFO



Giuseppe nacque in Sicilia da genitori pii e virtuosi, Plotino e Agata. Dopo la morte dei genitori, Giuseppe si trasferì a Tessalonica dove fu tonsurato monaco. Come monaco, fu un modello per tutti nel digiuno, nell'estrema moderazione, nella preghiera incessante, nel canto dei salmi, nelle veglie e nel lavoro. Il vescovo di Tessalonica lo ordinò sacerdote [ieromonaco]. Durante la visita a Tessalonica, l'illustre Gregorio Decapoli rimase così colpito da Giuseppe, per il suo carattere raro, che lo invitò nel suo monastero a Costantinopoli. Quando la fiamma dell'eresia iconoclasta divampò di nuovo sotto Leone V, l'armeno, Giuseppe fu inviato a Roma per invitare il Papa e la Chiesa romana a combattere per l'ortodossia. Durante il viaggio, Giuseppe fu catturato dai pirati e portato a Creta, dove gli eretici lo tennero in prigione per sei anni. Giuseppe si rallegrava di essere stato reso degno di soffrire per Cristo e, per questo, lodava continuamente Dio, considerando le catene di ferro che aveva

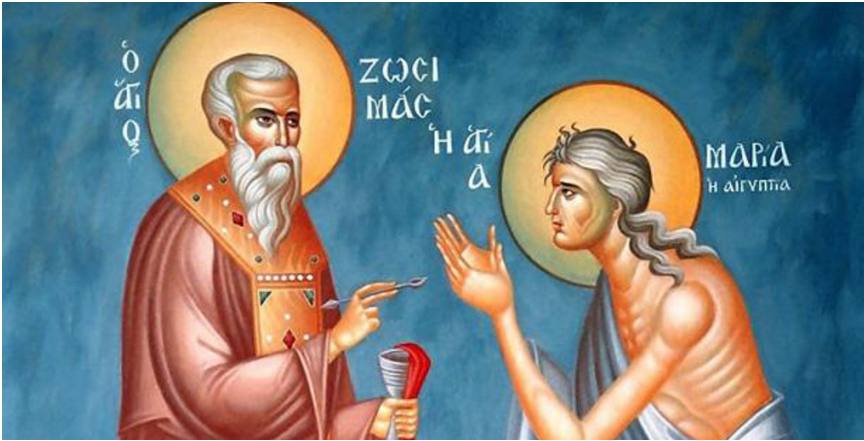
addosso come un ornamento d'oro. Il mattino presto del giorno di Natale, nel sesto anno di prigionia di Giuseppe, il malvagio imperatore Leone fu ucciso in chiesa mentre assisteva alla messa. In quello stesso momento, San Nicola apparve a Giuseppe in prigione e gli disse: "Alzati e seguimi!". Giuseppe si sentì sollevare in aria e, tutto d'un tratto, si trovò davanti alle porte di Costantinopoli. Tutti i veri credenti gioirono per la sua venuta. Compose canoni e inni per molti santi. Possedeva il "dono del discernimento", per cui il patriarca Fozio lo nominò padre spirituale e confessore dei sacerdoti, raccomandandolo come "uomo di Dio, angelo in carne e ossa e padre dei padri". In estrema vecchiaia, Giuseppe consegnò la sua anima al Signore, che servì fedelmente sia con le parole che con gli inni. Morì serenamente alla vigilia del Giovedì Santo e Grande dell'anno 883 d.C.

2. LA SANTA MARTIRE PHERBUTHA, LA SORELLA VEDOVA E LA LORO SCHIAVA

Durante il regno dell'imperatore persiano Saborio, fu ucciso il vescovo San Simeone. Per volontà dell'imperatrice, Pherbutha, la sorella del vescovo Simeone, fu portata a palazzo. Pherbutha era eccezionalmente bella e per questo motivo molti pretendenti si accalcarono presso di lei, tra cui molti sacerdoti pagani e indovini. Pherbutha li respinse tutti e provocò molta rabbia contro di sé. A quel tempo, l'imperatrice si ammalò e tutti i sacerdoti pagani spiegarono all'imperatore che l'imperatrice era stata avvelenata da Pherbutha e, come cura per l'imperatrice malata, raccomandarono quanto segue: che Pherbutha, sua sorella e il loro schiavo, in quanto cristiani, venissero segati e che tre parti dei loro corpi venissero poste da un lato e tre parti dall'altro e che l'imperatrice venisse portata in mezzo a loro. L'imperatore accettò la raccomandazione di questi sacerdoti pagani assetati di sangue. Pherbutha, insieme a sua sorella e alla loro schiava, soffrì per Cristo nell'anno 343

d.C., guadagnandosi così la corona incorruttibile nel regno eterno del loro Signore.

3. IL VENERABILE ZOSIMA



Zosima era un monaco della comunità monastica giordana durante il regno dell'imperatore Teodosio il Giovane. Fu lui a scoprire, amministrare la Santa Comunione e seppellire il corpo di Santa Maria Egziaca. Morì nel Signore nel suo centesimo anno di vita, nel VI secolo.

4. IL VENERABILE MARTIRE NICETA

Niceta era uno slavo dell'Albania. Come monaco della Santa Montagna (Monte Athos), si recò a Serres dove discusse con i mullah sulla religione. Non potendo vincere con la ragione, i turchi lo sottoposero a tortura e Niceta, il santo, morì e rese l'anima al suo Dio nel 1808 d.C.

Inno di lode

LA SANTA MARTIRE PHERBUTHA

La serva del Signore, la vergine Pherbutha,
come un agnello innocente, al macello, rimase in silenzio,
E non disse nemmeno: Guai! né disse: "Guai a me!
Ma con gioia accolse e sopportò le sofferenze.
Disprezzava le illusioni e le falsità terrene,
perché per lei il Signore era più caro del mondo intero,

Nella corte reale: la malattia e il vuoto
Senza la mirabile fede nel Figlio di Dio;
Tra gli indovini; le tenebre maledette
Senza la conoscenza del Creatore e del mondo celeste.
La bellezza della carne – una pietra d'inciampo,
Senza l'amore di Dio, la fede e la speranza
Perciò Pherbutha si sacrificò totalmente per Cristo,
Al mondo ha consegnato tutto, tranne la sua anima pura.
La sua gabbia corporea è stata schiacciata dal tormentatore.
Ma l'anima vivente non può essere schiavizzata;
La gabbia [il suo corpo] è stata tagliata; l'anima fugge in
Paradiso,
nella vera libertà dalla falsa libertà.
Il sangue schizzò sulla terra e il corpo divenne terra,
E, nell'eternità, Pherbutha rimase viva.

Riflessione

Chi glorifica Dio, anche Dio lo glorifica. Questo è stato mostrato chiaramente e abbondantemente nella vita dei santi. San Giuseppe l'Innografo, infatti, ha glorificato Dio nelle opere, nelle sofferenze e negli inni. Dio lo ha glorificato sia in questa vita che dopo la morte. Durante la sua vita, il Santo Padre Nicola gli apparve in prigione e lo liberò. Quando San Giuseppe si chiedeva se dovesse comporre un Canone all'apostolo Bartolomeo, quest'ultimo gli apparve in paramenti radiosi e disse a Giuseppe che era ben accetto a Dio che componesse questo Canone. Quando San Giuseppe morì, un cittadino di Costantinopoli venne a conoscenza della gloria con cui Dio glorificava il suo eletto. Quest'uomo era entrato nella chiesa di San Teodoro Fanariota per supplicare il santo di rivelargli dove si era nascosto uno dei suoi servi fuggiti. Poiché San Teodoro era conosciuto tra la gente come un santo che rivela dove si trova qualcosa che è stato perso o rubato, fu chiamato Fanariota, che significa Rivelatore. Per tre giorni e tre notti, quest'uomo pregò e, non ricevendo risposta dal santo, volle andarsene. In quel momento, San Teodoro gli apparve in visione dicendo: "Perché ti arrabbi, o uomo?"

L'anima di Giuseppe l'Innografo si stava separando dal corpo e noi eravamo con lui. Quando è morto questa notte, tutti noi, che lui ha glorificato negli inni, abbiamo tradotto la sua anima in cielo e l'abbiamo posta davanti al Volto di Dio. Ecco perché ho tardato a presentarmi a voi".

Contemplazione

Contemplare la risurrezione del Signore Gesù:

1. Come la sua anima è tornata dall'Ade nel suo corpo;
2. Come Egli, per la sua potenza divina, con la quale ha risuscitato altri corpi morti, ha risuscitato il proprio corpo.

Omelia

Sulla Chiesa come corpo del Signore

"Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere"
(San Giovanni 2:19).

Così parlò il Signore ai malvagi Giudei a proposito del "Tempio del suo corpo" (San Giovanni 2:21). Ma poiché ai malvagi non è dato di capire nulla, anche i Giudei non capirono e si fecero beffe di Lui. Il Signore non li rimproverò per questo, ma per quello che disse, e che si verificò. I Giudei distrussero il Suo corpo, ma Egli lo restaurò di nuovo e lo risuscitò in gloria e potenza. Gli empi punirono Dio con la distruzione, ma Dio rimproverò gli empi con la restaurazione. Per i malvagi è una soddisfazione poter mostrare il proprio potere uccidendo, ma per Dio è una gioia mostrare il proprio potere dando la vita. Non c'è nulla di così effimero come il trionfo del male né di così duraturo come il trionfo della verità.

"Distruggete questo tempio". Il Signore si riferiva al suo corpo come alla Chiesa. Distrutta, quella Chiesa è stata ammassata in una tomba buia e, per mezzo di una pesante

pietra, ha impedito alla luce di accedervi. Ma quella Chiesa non aveva bisogno della luce del sole. Aveva la propria luce, il proprio Sole di giustizia, che brillava dall'interno. La tenera mano celeste rimosse la pietra dal sepolcro e il Signore risuscitò nella gloria e nella potenza. Ciò che è accaduto una volta al Corpo tutto puro di Cristo, si è verificato molte volte in seguito alla Chiesa dei santi sulla terra. I nemici della Chiesa la perseguitarono crudelmente e la tormentarono, la demolirono e la seppellirono nelle tenebre. Ma la Chiesa, dopo tali contusioni e confino, risuscitò di nuovo con maggiore gloria e potenza. Come è risorta la Chiesa del Suo Corpo, così risorgerà alla fine dei tempi la Chiesa dei Suoi santi, in pienezza e perfezione.

O Signore risorto, non consegnarci alla decadenza e alla morte eterna, ma risuscitaci alla vita eterna.